

## S. BONAVENTURA E L'ORIGINE DELLO STEMMA FRANCESCANO

SERVUS GIEBEN, OFMCAP  
Istituto Storico dei Cappuccini - Roma

Nell'anno 1897, papa Leone XIII riunì in un unico Ordine le quattro famiglie francescane degli Osservanti, Riformati, Scalzi o Alcantarini e Recolletti. Per celebrare questa nuova unione, «ad perennem memoriam Unionis tunc temporis peractae», il postulatore generale Candido Mariotti fece incidere nel 1901 da Andrea Bianchi nella Calcografia Nazionale di Roma un grande *Albero dell'Universa Serafica Santità*(1). Oltre a s. Francesco e ai suoi 12 compagni, l'*Albero* contiene 159 santi o gruppi di santi e, a mo' di cornice, una fila di piccoli ritratti di tutti i Ministri generali che, da s. Francesco ad Aloysius Lauer, hanno guidato l'Ordine dei Frati Minori. A noi, in questa sede, interessa specialmente il solenne stemma dell'Ordine che il postulatore ha fatto intagliare sotto l'immagine.

### 1. LO STEMMA DELL'ORDINE NEL 1901

Si presenta come uno scudo inquartato, cioè diviso in 4 parti da due linee, una verticale e l'altra orizzontale, che passano ambedue dal centro. Nel primo quarto, azzurro(2), vediamo l'emblema francescano delle braccia incrociate di Cristo e di

---

(1) La scritta, ai due lati dello stemma dell'Ordine in basso, recita: ARBOR SERAPHICAE SANCTITATIS AB ECCLESIA ROMANA RECOGNITAE ET ADPROBATAE / ROMAE LIBERIS SUMPTIBUS POSTULATIONIS GENERALIS INSCULPTAE / MODERANTIBUS ORDINEM SUCCESSIVE RR.<sup>mis</sup> PP.<sup>bis</sup> ALOYSIO CANALI ET ALOYSIO LAUER / POSTULATORE VERO GENERALI R.P. CANDIDO MARIOTTI / AD PERENNEM MEMORIAM UNIONIS TUNC TEMPORIS PERACTAE. A sinistra: Bianchi Andrea compose; a destra: disegnò e incise nel 1901. Sotto l'artista, in piccolo: incisore nella R. Calcografia di Roma.

(2) Nella grafica in bianco e nero, i colori araldici sono indicati da sgraffiature distinte.

Francesco. Un braccio nudo al naturale uscente da una nube d'argento, con il segno del chiodo alla palma della mano, l'altro braccio vestito del saio francescano, incrociante il primo, con lo stesso segno alla mano; una croce d'oro raggianti emerge tra le due braccia. Il secondo quarto, rosso, porta la testa di un Serafino con 6 ali (2 sopra, 2 sotto, 2 ai lati). Nel terzo quarto, d'oro, spiccano le 5 piaghe di Gesù sanguinanti al naturale. Due sono poste in alto, una nel centro e due in basso. L'ultimo quarto, color argento, mostra una croce potenziata d'oro, accantonata da 4 crocette piane dello stesso; è la croce di Terra Santa. In origine era lo stemma dell'antico Regno crociato di Gerusalemme, oltre che dei Canonici Regolari del Santo Sepolcro ed ora dell'attuale Ordine cavalleresco del Santo Sepolcro.

Sono numerosi gli ornamenti che accompagnano esteriormente lo scudo. Notiamo, innanzi tutto, che l'arme è posta su un manto a forma di cartoccio cinto, nella parte inferiore, da una catena di undici croci con fiocco pendente e da due rami d'olivo carichi di simboli d'onore, sia ecclesiastico che secolare. In alto, invece, il manto porta un cuore trafitto da tre chiodi, sanguinante al naturale, e una corona di spine. In basso s'incrociano ancora uno stendardo col nome di Gesù e un ramo di giglio. Questo complicato stemma è stato per molti anni l'insegna ufficiale dei Frati Minori. Ha ornato la pubblicazione ufficiale della Curia generale, cioè gli *Acta Ordinis Minorum*, dalla sua origine nel 1889 fino al 1970.

Non mi sembra il caso di fermarmi sulla spiegazione dei singoli elementi di questo scudo e dei suoi ornamenti. Nel corso dei secoli, anche nelle altre famiglie francescane, lo sviluppo grafico dello stemma francescano è stato vario, condizionato dal gusto del tempo, spesso sovraccaricato di simboli che intendevano riassumere le varie anime del francescanesimo e, in particolare, gli onori e le dignità attribuiti ai suoi membri. Da qui, le corone di imperatori, re e principi, da una parte e, dall'altra, la tiara, il cappello cardinalizio, la tiara del vescovo e il berretto del professore.

È necessario, però, riferire a questo punto la spiegazione dell'emblema francescano che si legge nel recente volume di Giulio Zamagni<sup>(3)</sup> e che ha trovato la strada per giungere al

---

(3) G. ZAMAGNI, *Il valore del simbolo. Stemmi, simboli, insegne e imprese degli Ordini religiosi, delle Congregazioni e degli altri Istituti di Perfezione*, Cesena 2003, in particolare pp. 67-70.

rinomato sito Internet dell'Araldica Vaticana(4). Scrive il Zamagni:

«Il significato dello stemma si può desumere da un episodio degli ultimi giorni di vita di s. Francesco, narrato da s. Bonaventura: "Quando sovrastava ormai l'ora del suo trapasso, fece venire a sé tutti i frati che dimoravano nel luogo [...] e mentre i figli stavano tutt'intorno a lui, il patriarca dei poveri, l'uomo santo, quasi cieco e ormai prossimo a morire, incrociò le braccia e stese su di loro le mani in forma di croce (aveva sempre amato questo gesto) e benedisse tutti i frati, presenti e assenti, nella potenza e nel nome del Crocifisso". Per indicare che la benedizione era impartita da s. Francesco "nella potenza e nel nome del Crocifisso", le due braccia nello stemma vengono raffigurate l'uno ignudo e l'altro vestito: il braccio di Cristo e quello di Francesco. Naturalmente poi, il significato dato sempre all'emblema francescano è quello della "conformità" di Francesco a Cristo. Esiste anche un grazioso aneddoto che viene invocato per spiegare il perché delle due braccia, uno ignudo e uno vestito.

Nel 1213-1214, s. Francesco fu ospitato al castello di Susa da Beatrice di Ginevra, moglie del conte di Savoia, Tommaso I. La contessa donò al Santo un terreno perché vi sorgesse un convento. In segno di gratitudine, per soddisfare il desiderio della pia benefattrice che gli chiedeva un ricordo, s. Francesco si staccò una manica dalla tonaca e gliela donò. Fu così che, durante il lungo viaggio, tutti videro il Santo con un braccio ignudo e uno vestito e così furono benedetti da lui con le braccia in forma di croce. La reliquia esiste ancora ed è venerata nella cattedrale di Chambery, in Savoia».

Il testo citato lo Zamagni lo ha trascritto alla lettera da un articolo di p. Gabriele Andreozzi pubblicato nel 1980(5). Andreozzi parla con conoscenza di particolari dello stemma del proprio Ordine, che è il Terzo Ordine Regolare, ma, per il significato dell'emblema comune a tutte le famiglie francescane, ha lanciato, con evidente successo, un discutibile prodotto della propria fantasia. Come vedremo, non esiste nessuna relazione tra i simpatici episodi della vita di s. Francesco raccontati da Andreozzi e l'origine dello stemma dell'Ordine francescano.

## 2. LO STEMMMA DI S. BONAVENTURA

La figura di Bonaventura, isolata, è oggetto di un dipinto quattrocentesco, su tavola terminata a cuspidi, di Domenico di

---

(4) Si veda: [http://www.araldicavaticana.com/zordini\\_mendicanti.htm](http://www.araldicavaticana.com/zordini_mendicanti.htm)

(5) G. ANDREOZZI, *Il Terzo Ordine Regolare di S. Francesco. Nome, abito e stemma*, in: AA. VV., *Ritorno a Francesco*. Atti del Congresso sulla for-

Michelino (1417-1491), esistente nella sagrestia della basilica di Santa Croce a Firenze(6). Ha un particolare che gli studiosi fanno fatica a spiegare. Considerano, comunque, strano che sullo sfondo del quadro, a destra in alto, sia raffigurato il caratteristico monogramma di s. Bernardino, cioè un sole raggianti con le iniziali del nome di Gesù, IHS. Lo stesso emblema s'incontra anche in un'immagine di s. Bonaventura, dipinta da Vittorio Crivelli († 1501/2) e conservata nel Musée Jacquemart-André di Parigi(7). Qui, s. Bonaventura ha nella mano sinistra un libro socchiuso sul quale spicca, in vivaci colori, il monogramma del nome di Gesù in mezzo a un sole raggianti.

Non si sa quando, e da chi, questo simbolo sia stato promosso all'onore di costituire lo stemma cardinalizio di s. Bonaventura. Nei primi decenni del Seicento il suo successo è evidente. Appare, innanzi tutto, nel 1625 sul grande *Albero Serafico* di Vitale d'Alcira, noto per la sua particolare attenzione agli stemmi dei personaggi illustri dell'Ordine francescano. Il nostro Santo sfoggia, oltre al vestito cardinalizio, anche il suo stemma. Lo stesso vale per l'*Albero* di Carlo d'Arenberg, del 1650. La tradizione di attribuire questo stemma a s. Bonaventura è ufficializzato nel 1680 con l'edizione intitolata a proposito *Breve sommario delle vite, imprese e fatti illustri di tutt'i Sommi Pontefici, e Cardinali, li quali assonti dal Serafico Ordine di S. Francesco nella Santa Romana Chiesa gloriosamente fiorirono*(8). Dedicato al cardinale protettore dell'Ordine, Alderamo Cibo, l'opuscolo fu aggiunto, con frontespizio proprio, in appendice all'edizione popolare delle *Croniche* di Marco da Lisbona(9). Lo stampatore arcivescovile di Napoli, Novello de Bonis, curò am-

---

mazione francescana del Terzo Ordine Regolare di S. Francesco (Assisi, 8-19 luglio 1979), Roma 1980, 221-234; sullo stemma parla a pp. 232-234. Il volume *Ritorno a Francesco* costituisce un numero speciale, fascicolo 7, della rivista «Acta Tertii Ordinis Regularis Sancti Francisci» 2 (1980).

(6) Cfr. F. PETRANGELI PAPINI, *Il Dottore Serafico nelle raffigurazioni degli artisti*, in: *S. Bonaventura 1274-1974*. Volumen commemorativum anni septies centenarii a morte s. Bonaventurae Doctoris Seraphici cura et studio Commissionis Internationalis Bonaventuriana, I, Roma 1973, 52-53 (fig. 17).

(7) *Ivi*, 50 (fig. 10).

(8) *Breve sommario delle vite, imprese e fatti illustri di tutt'i Sommi Pontefici, e Cardinali, li quali assonti dal Serafico Ordine di S. Francesco nella Santa Romana Chiesa gloriosamente fiorirono*, Napoli 1680.

(9) *Croniche degli Ordini instituiti dal P. S. Francesco*. Parte quarta, tomo seconda, Napoli 1680, dopo p. 1142.

bedue le edizioni. Accanto alle armi di s. Bonaventura, il testo del *Breve sommario* recita: «Fu la seguente impresa uno scudo di colore ceruleo, nel cui mezzo risiede un sole d'oro, che contiene in se il nome de Gesù; attorno tiene quest'iscrizione: *Soli Deo honor & gloria*». Il motto, ripreso dal primo capitolo, versetto 17, della *Lettera* di s. Paolo a Timoteo, è proprio di s. Bonaventura. Non si trova mai nell'emblema di s. Bernardino. Il *Breve sommario* ebbe una seconda edizione ampliata, curata dal frate riformato Pietro Antonio di Venezia(10).

Alcuni anni prima del *Breve sommario*, era uscita la riveduta edizione del Ciaconio, cioè delle *Vite dei papi e dei cardinali*(11), con molte immagini e con gli stemmi dei medesimi. L'autore delle *Vite*, il domenicano spagnolo Alfonso Chacón, aveva menzionato tra i cardinali, fatti durante il pontificato di Gregorio X, anche di s. Bonaventura. Contrario, però, alla sua abitudine, egli pubblicava di Bonaventura non uno, ma due stemmi, l'uno accanto all'altro. Il primo porta il simbolo che già conosciamo, cioè il monogramma IHS in un sole radiante con la scritta «Soli Deo honor et gloria»; l'altro, invece, reca l'emblema francescano delle braccia di Cristo e di Francesco incrociate davanti a una croce. Seconda la didascalia, il primo stemma fu adoperato da s. Bonaventura prima di essere creato cardinale: *Insignia gentilitia S. Bonaventuræ ante Cardinalatum*. L'altro, invece, da quando fu cardinale: *Insignia gentilitia S. Bonaventuræ quæ assumpsit in Cardinalatu*. La distinzione è importante perché contraddice l'opinione comune, anche espressa nell'autorevole serie di stampe di Andrea de Rossi(12), fatte per ordine del ministro generale Clemente di Palermo, che considera il monogramma IHS, dentro un sole raggianti con il motto «Soli Deo honor et gloria», l'unico e vero stemma cardinalizio del Santo.

---

(10) *Gloriose memorie delle vite e fatti illustri delli Sommi Pontefici e Cardinali assonti dal Serafico Ordine di S. Francesco al governo di S. Chiesa Romana*, et accresciute di nuove aggiunte dal P. Pietr'Antonio di Venetia Minore Osservante Riformato..., Treviso 1703.

(11) *Vitæ et res gestæ Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium ab initio nascens Ecclesie usque ad Clementem IX P. O. M...* ab Augustino Oldoino Societatis Iesu recognitæ: et ad quatuor tomos ingenti ubique rerum accessione productæ. Cura et sumptib. Philippi et Ant. de Rubeis, I-IV, Romæ 1677, ill.

(12) *Pontifices et Cardinales primi et tertii Ordinis S. Francisci*.

### 3. L'ORIGINE DELLO STEMMA FRANCESCO

#### 3.1. *Enrico Sedulius*

Per molti anni ho cercato invano di rintracciare l'origine del notissimo simbolo dell'Ordine francescano, cioè le braccia incrociate di Cristo e di Francesco, in uso certamente dal Cinquecento in poi, dal momento che un sigillo databile intorno al 1514 lo riproduce. Si tratta del sigillo della provincia di Pug degli Osservanti, la quale, proprio al Capitolo di Assisi di quell'anno, riceve come titolare s. Nicola, raffigurato nella matrice. Sopra il Santo, nel timpano dell'edicola, è raffigurato lo stemma dell'Ordine (13).

Studiando la *Leggenda* della vita di s. Bonaventura, ho trovato un'indicazione preziosa riguardante l'emblema francescano nel poco conosciuto commentario alla vita del Santo che Enrico Sedulius compose (14). Traduco qui il testo del Sedulius che si riferisce al celebre predicatore ungherese quattrocentesco Pelbarto da Temesvar:

«Però Pelbarto da Temesvar racconta nel suo primo sermone sulla Vita di s. Bonaventura che, quando gli fu portato il cappello cardinalizio, era Ministro generale e stava lavando i piatti. E che non salutava i legati, appendendo il cappello a un tronco che è cresciuto in un albero frondoso (come testimonia la *Vinea Sancti Francisci*, capitolo 3). E che questo è successo a Firenze nel convento dei Frati Minori, e che fino adesso vi esiste un monumento. Aggiunge anche che in quell'occasione s. Bonaventura si è fatto uno stemma, non usando quello della sua nobile discendenza, ma la mano di Cristo, con un chiodo conficcato alla mano di Francesco. Con questo voleva significare che lo spozalizio della nostra professione per nessun motivo dovette andare sciolto, ma rimanere valido e fisso in perpetuo. Perciò questo segno è ritenuto in seguito come lo stemma dell'Ordine francescano» (15).

---

(13) La matrice d'argento è conservata nel Museo francescano di Roma, inv. nr. 0645b/26. Nella raccolta sfragistica del predetto Museo ho trovato soltanto 3 sigilli che incorporano, insieme con altre figure, anche lo stemma francescano. Appartengono, però, al Settecento. Sono: SIG. FR. REFORMAT. PROV. MEDIOLANI; SIGI. MINISTRI PROVINTIÆ REFORMATÆ S. ANTONII; PROVINCIÆ REFORMATE SANC SEPTEM MARTIURVM.

(14) H. SEDULIUS, *Historia Seraphica Vitæ B.mi. P. Francisci Assisiatis, Illustrivmq. Virorum Et Feminarum, Qui Ex Tribus Eius Ordinibus Relati Sunt Inter Sanctos. Item Illustria Martyria Minorum Prouinciæ inferioris Germaniæ ab hæreticis Christianæ religionis ergo...*, Antverpiæ 1613, 209-294. Sedulius commenta la *Vita* composta dal protonotario apostolico Pietro Galesino.

(15) «§. 5. Verum Pelbartus a Temesvar serm. priore de sancto Bonaventura tradit, cum ei pilleus cardinalitius deferretur, generalem ministrum

Il testo di Sedulius, sull'origine dello stemma francescano e sul suo significato, è chiaro. Con il suo stemma s. Bonaventura voleva mettere in evidenza non tanto la conformità di s. Francesco con Cristo, quanto il patto inscindibile che la professione religiosa del frate minore, e dell'Ordine intero, ha stabilito con Cristo. In un'incisione di Philip Galle del 1587 è raffigurato s. Bonaventura con la forma di stemma esattamente come descritto dal Sedulius.

Quantunque Sedulius sia uno studioso serio e non ci sia motivo di dubitare delle sue parole, rimane tuttavia la curiosità del ricercatore di voler sentire direttamente da Pelbarto da Temesvar, che cosa avesse da dire nel suo secondo sermone sulla vita di s. Bonaventura. E per di più, che cosa testimoni precissamente, sulla questione dello stemma, l'opera anonima dal titolo misterioso *Vinea Sancti Francisci*.

### 3.2. Pelbarto de Temesvar

Il *Pomerium sermonum de sanctis*, le prediche di Pelbarto sui santi, fu stampato per la prima volta a Hagenau nel 1499 e 1500. Tra il 1501 e il 1520 uscirono 11 edizioni. Ciononostante, attualmente è molto difficile di trovarne una copia. Per fortuna, alcuni studiosi ungheresi hanno avuto la buona idea di mettere "in rete" gran parte delle opere del famoso predicatore, gloria della loro patria. Tra cui anche i *Sermones Pomerii de sanctis*, II [*Pars aestivalis*], nell'edizione di Augsburgo 1502. Vi sono, in effetti, due prediche su s. Bonaventura. Nella prima, alla quale faceva riferimento Sedulius, troviamo l'episodio della presentazione del cappello cardinalizio a s. Bonaventura. Ecco il testo:

«In terzo luogo, [Dio] lo ha esaltato alla dignità del cardinalato e del vescovato. Perché, quando il Concilio di Lione si venne a trovare in imbrogliate questioni e difficoltà, il papa del momento, Gregorio XI, con lo scopo di sollevare tali difficoltà, considerando la santità di

---

fuisse, ac lavisse scutellas, neque salutasse legatos, pilleum palo appensum, qui (ut testatur *Vinea Sancti Francisci*, cap. 3) in arborem fronderit: atque id contegisse Florentiae in conventu Fratrum Minorum, etiamnum eius extare monumentum. Addit etiam, tum sanctum Bonaventuram insignia sibi fecisse, non nobilis suae gentis usurpasse, sed Christi manum divi Francisci manui clavo confixam: quo significare voluit, professionis nostrae sponsionem nulla ratione solvendam, sed perpetuo ratam fixamque servandam: unde haec deinceps Ordinis Seraphici signa habentur» (H. SEDULIUS, *op. cit.*, 293).

Bonaventura e l'eccellenza della sua sapienza, utile per il regime della Chiesa, lo promosse a cardinale e a vescovo di Albano, benché con molta riluttanza del prescelto. Si dice che quando il papa gli mandò i segni del cardinalato, insieme al cappello, lo stesso Bonaventura, in quel momento occupato nel servizio dei confratelli e nel lavaggio del vasellame, abbia detto ai nunzi che lo appendessero a un palo (che, dicono, fino a oggi sta lì per memoria) "fino a che, diceva, finisco e completo il lavaggio delle scodelle". Ma intanto quelli stavano all'erta che Bonaventura non avrebbe preso la fuga. Fatto, però, cardinale, egli con pari santità e fruttuoso lavoro perseverava in quella vocazione, benigno, prudente, umile, casto, sobrio e risplendente di ogni virtù» (16).

Con nostra sorpresa, Pelbarto non ci dice nulla sull'origine dello stemma francescano, come Sedulius sembrava prometterci. Perlomeno, nell'edizione da noi consultata, manca la scelta di uno stemma cardinalizio da parte di s. Bonaventura. Non si può, tuttavia, escludere la possibilità che un'altra edizione abbia una lezione variante con il racconto dell'origine dello stemma.

### 3.3. *Vinea Sancti Francisci*

Il rimando del Sedulius, al terzo capitolo di un'opera chiamata *Vinea Sancti Francisci*, ci ha messi in notevole imbarazzo. Per molti anni e in molti cataloghi di biblioteche, ho cercato invano quest'opera, di cui era citato soltanto il titolo, ma non l'autore. Durante le vacanze estive del 1993 in Olanda, in un momento di «relax», mi è balenato per la mente il pensiero di tradurre il titolo latino *Vinea Sancti Francisci* in olandese: *Wijngaert van Sinte Franciscus*. Era l'opera che cercavo. Il

---

(16) «Tertio exaltavit ad dignitatem cardinalatus et episcopatus. Nam cum concilium Lugdunense quaestionibus emersis inextricabilibus et difficultatibus elaboraret, Gregorius tunc papa XI. pro sublevandis difficultatibus dictis considerans Bonaventurae sanctitatem et sapientiae excellentiam Ecclesiae regimini profuturam, ipsum quamvis plurimum reluctantem promovit in cardinalem et in episcopum Albanensem. Fertur autem, quod cum papa misisset eidem insignia cardinalatus cum pileo, ipse Bonaventura tunc occupatus in obsequiis fratrum et lotura coquinaria nunciis dixerit, quod ponerent illa in palum (qui usque hodie dicitur pro memoria ibi stare), „usque quo – inquit – perficiam et explebo scutellarum loturam”. Sed illi interim observarunt, ne Bonaventura fugeret. Et sic ad apostolicum ductus invitus est insignitus. Factus autem cardinalis in ea vocatione pari sanctitate et operum fructu perseveravit benignus, prudens, humilis, pudicus, sobrius et omni virtute clarus»: *Sermo XXIII*, H, in: PELBARTUS DE THEMESWAR, *Sermones Pomerii de sanctis*, II [Pars aestivalis], Augsburg 1502.

*Wijngaert* è un postincunabolo in piccolo folio, un grosso volume di 856 pagine di cui non si conosce l'autore. Fu pubblicato in Belgio a Anversa nel 1518(17). La prima parte contiene «i rami della vigna», cioè varie leggende riguardanti Francesco stesso; nella seconda parte, «i fiori della vigna», si trovano le Leggende dei santi dell'Ordine; la terza parte, «i frutti della vigna», mostra la grande ricchezza spirituale dell'Ordine. A noi interessava la seconda parte dove, al quarto posto, era pubblicata la Leggenda di s. Bonaventura. Nel terzo capitolo della Leggenda è raccontata per estensione la nomina a cardinale di Bonaventura e questa volta anche la scelta del suo emblema cardinalizio. Ecco il testo tradotto dall'antico olandese:

«Dopo di che, (il papa) ordinava a cardinali cinque vescovi, uomini molto dotti, tra cui era s. Bonaventura, il quale fu costretto dal predetto papa Gregorio a tale ufficio. Perché, quando il predetto papa mandava con molto onore i suoi nunzi e ambasciatori con il cappello cardinalizio a s. Bonaventura, questo stava lavando le scodelle sporche del convento dietro la cucina del convento, fuori Firenze, essendo egli il Ministro generale e il superiore di tutti i frati e dei tre Ordini di s. Francesco. Ciononostante, non voleva mostrarsi avverso di lavori umili e piccoli, ma non voleva andare incontro al nunzio, rimanendo invece fermo al lavoro cominciato e non rispondeva agli ambasciatori. Vedendo questo, i distinti nunzi non erano affatto contenti, ma subito se n'andarono via, sdegnati, lasciando pendere il cappello a un palo secco davanti al convento presso Firenze, dove egli dimorava in quel momento. E, per questo motivo, sono partiti. Immediatamente, il tronco o palo arido e secco ha cominciato a fiorire e crescere e ha prodotto foglie segnate con la figura della croce, a testimonianza dell'umiltà di s. Bonaventura e come segno mirabile delle opere divine, dimostrando ad ognuno i meriti di s. Bonaventura. Quando si rendeva conto che era la volontà di Dio, al quale non poteva e non voleva resistere, egli ha ricevuto il cappello cardinalizio. Allora, il papa predetto lo nominava insieme vescovo e cardinale di Albano, (ufficio) che di solito spettava ad uno dei più anziani dei cardinali. E così era molto elevato tra i cardinali, a causa della sua gran santità e saggezza. Perciò ognuno lo onorava e gli mostrava riverenza»(18).

---

(17) *Den Wijngaert van Sinte Franciscus vol schoonre historien, legenden, ende duechdelijcke leeringhen allen menschen seer profijtelijsck*, Antwerpen 1518.

(18) «Daer na oordineerde hij vijf bisscoppen cardinalen, seer gheleerde mannen, onder welcken sinte Bonaventura was, dye daer toe gedwonghen wert vanden voorseyden paus Gregorius. Want doe die voorseyde

Fin qui la Legenda non ci porta grandi novità. Anzi, è piuttosto prolissa e noiosa. L'episodio della nomina a cardinale di s. Bonaventura è ben conosciuto, anche da altre fonti. Ma arrivato a questo punto, però, la Legenda riporta un brano, non riscontrato altrove, che davvero spiega in quale maniera s. Bonaventura stia all'origine dello stemma francescano. Il testo continua:

«È usanza nella corte di Roma che ognuno dei cardinali deve avere un'insegna con sovrastante cappello cardinalizio, per farsi conoscere e a suo onore. E se capitasse che appartengono a una casata che non ha blasone, il papa gli ordinerà o confermerà un'insegna come gli piace.

S. Bonaventura dunque, fatto cardinale, avendo rinunciato al mondo con le sue vanità, non voleva di nuovo riprendere ciò che aveva calcato sotto i piedi. E benché fosse nato da persone e parenti nobili, non voleva imitare la nobiltà secolare. E perché rimanesse più estraneo al mondo e perché a nessuno potesse far piacere di vedere il suo stemma gentilizio tra quelli dei cardinali, ha ordinato uno stemma speciale, corrispondente al suo stato. E si è fatto fare uno scudo azzurro con dentro la mano di Nostro Signore, con la mano di s. Francesco in fede chiodata l'una sull'altra. E questo è lo stemma dei Frati Minori, che si trova in un campo azzurro perché tutti i loro pensieri, opere e esercizi li devono dirigere verso il cielo. Dovendo pensare alla fedeltà che nella loro professione hanno promesso a Dio e a tutti i suoi santi, queste mani sono chiodate insieme, perché da questo legame mai

---

paus sijn boden ende ambassaten metten cardinaels hoet seer eerliken aen sinte Bonaventura sont, so stont hi achter die coecken int convent buten florencien wasscende die vuyle scotelen des convents, self sijnde dye generael minister, ende alder onverte van alle die broeders, ende van sinte Franciscus drie oordenen. Nochtans hij en woude hem van ootmoedige, cleyne wercken niet afkeeren. Noch en woude den bode niet tegemoet gaven, mer bleef staen aen sijn begonnen werc, ende en gaf den ambassaten gheen antwoord. Doe dat die heerlike boden saghenn, so er warensen niet wel tevreden, mer reysden terstont onweerdelic van dae, ende lieten den hoet hanghen aen eenen dorren staec, bi florencien voor sijn convent, daer hi doen binnen was. Ende zijn also wech ghereyst. Ter stont is den dorren drogen boom oft staec bloeyende ende groeyende gheworden ende heeft bladeren met des cruys figure voorts ghebracht, in een teyken des ootmoedicheyts van sinte Bonaventura ende in een wonderlijc onderwijsen der godliker wercken, die sinte Bonaventura verdiensten ygheliken te kennen gaf. Als hij dan mercte dat gods wille was, die hi niet wederstaen en mochte oft woude so heeft hi des cardinaels hoet ontfanghen. Doen maecte hem die voorscreven / paus ter stont tsamen, bisschop cardinael van Albanen, dwelc ghemeynlic een vanden ousten cardinalen plach te wesen. Ende aldus was he seer hooch onder die cardinalen verheven, om sijnder groter heylicheyt ende wijsheyt, daer hem yghelijc af eerde ende reverencie thoonde» (f. 189va-vb).

devono essere sciolti e liberi etc. Il papa gli ha confermato questo stemma beato, ed egli lo fece imprimere nel suo sigillo e dovunque era necessario. E ancora al giorno d'oggi, questo stemma è pitturato in tutti i luoghi dove la sua figura è rappresentata, come ha ordinato papa Sisto» (19).

#### 4. S. BONAVENTURA IN UNA TAVOLETTA DEL QUATTROCENTO

Nel Museo francescano di Roma è esposto un quadretto di s. Bonaventura, di scuola fiamminga del Quattrocento. Il Santo è raffigurato in piedi in primo piano, vestito da vescovo, con piviale, mitra e pastorale, riccamente decorati in oro. Con un libro in mano, egli è rivolto per tre quarti verso sinistra dove cresce un giglio con tre fiori, ai quali è sospeso il Crocifisso. In cima, sul fiore centrale, nidifica il pellicano eucaristico. Il giglio stilizzato simboleggia il *Lignum vitae*, un breve trattato mistico con meditazioni sulla vita di Cristo (20). Ai piedi del giglio, giace il cappello cardinalizio del Santo, su cui vi è appeso lo stemma

---

(19) «Het is een manier int hof van Romen, dat een yeghelijc cardinael een wapen moet vueren, met dn cardinaels hoet daer boven, tot sijnder kennissen ende eeren. Ende waert sake dat si van gheender afcomst en waren, die wapenen plegen te vueren, Soal hem die paus een wapen oordineren oft confirmeren, die hem belijft te hebben. Sinte Bonaventura aldus cardinael ghemaect, die de werelt met sijnder ydelheyt versmaet hadde, en woude niet weder op heffen, dat hi onder sijn voeten ghetreden hadde, Ende al was hi van edelen personen ende maghen gheboren, hij en woude nochtans die weerlike edelheut niet na volghen. Ende daerom, omdat hi te vreemder vander werelt soude bliven Ende nuemant hem verblijden soude dat sijn gheslachts wapen onder die cardinalen soude hanghen, so heeft hi een bisonder wapen gheoordineert, sinen staet voeghende. Ende heeft doen maken eenen blauwen schilt, ende daer in ons heren hant, met sinte Franciscus handt vast in trouwen op malcanderen ghenagelt. Ende dat is des minderboeders wapen, dwelc is in een blau velt, want alle haer ghedachten wercken ende oeffeninghen sullen si nae den hemel verheffen, ende dencken op der trouwen die si gode ende alle sijne heylighen in haerder professien gheloeft hebben, ende dese handen sijn tsamen ghenagelt want sy hier aff nemmermeer vry ende / los en moghen worden &c. Die paus confirmeerde hem dese salige wapen de welc hi in sinen zeghel ende alomme daert van node was dede drucken. Ende noch staat dese wapen aen sijn beelt ghescildert huden op den dach in alle plaetsen, daer zijn figuer staet, also die paus Sixtus [IV] ordinerde».

(20) Cfr. M. SENSI, *Allegoria della croce, Legno della vita e Albero di Iesse. Gli esempi di Foligno e Gualdo Tadino*, in: *Verum, pulchrum et bonum*. Miscellanea di studi offerti a S. GIEBEN in occasione del suo 80° compleanno. A cura di Y. TEKLEMARIAM, Roma 2006, 281-319, in particolare pp. 287-306.

del suo ufficio. Lo sfondo paesaggistico è popolato da vari edifici e, a destra in lontananza, si scorgono le mura di cinta di una città.

Il dipinto, forse eseguito in occasione della canonizzazione di s. Bonaventura (14 aprile 1482), può essere datato alla fine del secolo XV. L'area culturale di provenienza è evidentemente quella dell'ambito fiammingo. Ciò appare soprattutto nella descrizione dei vestiti e nella tipologia degli edifici raffigurati sullo sfondo.

E' interessante notare che il Santo, nonostante la sua dignità di vescovo e cardinale, porta sotto i solenni abiti ecclesiastici il saio cinerino francescano.

Di grande interesse storico, invece, è lo stemma di s. Bonaventura che, in questa forma, è raffigurato qui forse per la prima volta. Corrisponde esattamente alla descrizione offertaci nel racconto della leggenda di s. Bonaventura nell'opera *Den Wijngaert van Sinte Franciscus*: uno scudo azzurro nel quale sono raffigurate le mani di Cristo e di Francesco, inchiodate insieme in segno di eterna fedeltà. Come il cappello cardinalizio che giace a terra, anche lo stemma, appeso proprio in basso all'Albero della vita, esprime la scarsa considerazione che s. Bonaventura dava a questi simboli di onore. D'altra parte, le mani di Cristo e di Francesco, fissate insieme con un solo chiodo, non tanto intendevano significare la conformità di Francesco con Cristo, quanto la ferma volontà di rimanere sempre attaccato a Cristo crocifisso e fedele al patto concluso nella professione. Quando in seguito l'immagine, nella forma più sviluppata delle due braccia incrociate, diventa l'emblema ufficiale dell'Ordine, perde questo significato forte di fedeltà. Il braccio nudo di Cristo si sovrappone al braccio vestito dell'abito di Francesco. Quantunque le due mani portino la ferita del chiodo alla palma, rare volte sono realmente inchiodate alla sottostante croce. Il più delle volte s'incrociano semplicemente davanti alla croce che emerge tra le due braccia. Il simbolo, che indicava un'inscindibile unione con Cristo, è diventato la metafora che s. Francesco, ricevendo il sigillo delle sacre piaghe, è divenuto eccezionalmente conforme a Cristo, cioè un «alter Christus». Da segno molto individuale di fedeltà e di amore diventa un simbolo di gloria e di onore per l'Ordine.

#### BIBLIOGRAFIA

Sullo stemma francescano si può vedere: H. SEDULIUS, *Historia Seraphica Vitæ B.mi. P. Francisci Assisiatis, Illustrumq. Virorum Et Feminarum, Qui Ex Tribus Eius Ordinibus Relati Sunt Inter Sanctos. Item Illustria Martyria Minorum Prouinciæ inferioris Germaniæ ab hæreticis Christianæ religionis ergo...*, Antverpiæ 1613, 293; L. BRACALONI, *Lo stemma francescano nell'arte*, «Studi Francescani» 7 (1921) 221-226; UBALD D'ALENÇON, *Les armes franciscaines*, «Études Franciscaines» 36 (1924) 598-599; UBALD D'ALENÇON, *De la croix à double traverse en héraldique*, «Études Franciscaines» 36 (1924) 590-597; V. WAGNER, *The Franciscan Coat of Arms*, «Round Table of Franciscan Research» 19 (1954) 16-22; I. LAVIN, *St. Bonaventure's Coat of Arms*, in: J. POESCHKE (ed.), *Italienische Frührenaissance und nordeuropäisches Mittelalter*, München 1993, 74, 77-78; G. ZAMAGNI, *Il valore del simbolo. Stemmi, simboli, insegne e imprese degli Ordini religiosi, delle Congregazioni e degli altri Istituti di Perfezione*, Cesena 2003, 67-70. Cfr. anche CF 75 (2005) 497-498.

Per la tavoletta si veda: P. GERLACH-S. GIEBEN-M. D'ALATRI, *Il Museo francescano. Catalogo*, Roma 1973, 22; E. VAVRA, in: *800 Jahre Franz von Assisi. Franziskanische Kunst und Kultur des Mittelalters* (Katalog der Ausstellung in Krems-Stein 1982), Wien 1982, 568, tav. color. 33; S. GIEBEN, *Maestro di Scuola fiamminga, «San Bonaventura da Bagnoregio»*, in: *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*. Catalogo a cura di G. ROCCA, Roma 2000, 328-329.

**Riassunto** – Dopo aver descritto lo stemma che l'Ordine francescano ha usato ufficialmente dal 1889 fino al 1970 e dopo aver spiegato quale stemma è attribuito comunemente a s. Bonaventura, l'autore cerca di individuare l'origine storica dello stemma francescano delle braccia incrociate. Interrogando i testi di Enrico Sedulius, di Pelbarto di Temesvar e dell'opera anonima fiamminga *Wijngaert van Sinte Franciscus*, egli trova che negli ultimi decenni del '400 è attribuito a s. Bonaventura di aver dato inizio a tale simbolo. Ma con la differenza espressiva che, nello stemma da lui scelto come cardinale, la mano di Cristo e quella di s. Francesco erano fissate insieme con un unico chiodo. L'Ordine adottando quest'immagine ha allargato le mani con le braccia, togliendo il chiodo di fissazione, forse troppo carico di significato.

**Résumé** – Après avoir décrite l'armoiries que l'Ordre franciscain a adoptée officiellement dès 1889 jusqu'au 1970 et après avoir expliqué quelle armoiries soit attribuée communément à st Bonaventure, l'auteur cherche l'origine historique de l'armoiries franciscaine représentant des bras croisées. Interrogeant les textes d'Enrique Sedulius, de Pelbart de Temesvar et de l'œuvre anonyme flamande *Wijngaert van Sinte Franciscus*, il trouve que dans les dernières décennies du XV<sup>e</sup> s. il est

attribué à st Bonaventure d'avoir initié l'usage de ce symbole. Il y a, de toute façon, une différence expressive: dans l'armoiries choisie par lui comme cardinal, la main du Christ et celle de st François furent fixées ensemble avec un même clou. L'Ordre, adoptant cette image, a agrandi les mains avec les bras, enlevant le clou, peut-être trop chargé de signification.